



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS

BEYOND THE BORDERS

PERCORSI E NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA,
TRA MEDITERRANEO E ATLANTICO (SECC. XVI-XX)

A CURA DI

ANTONIO ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO

GIBRAN BAUTISTA Y LUGO

ALESSIA CECCARELLI

VALENTINA FAVARÒ

BLYTHE ALICE RAVIOLA

ATTI E CONVEGNI



Atti e Convegni

BEYOND THE BORDERS.
PERCORSI E NUOVE PROSPETTIVE
DI RICERCA, TRA MEDITERRANEO E
ATLANTICO (SECC. XVI-XX)

a cura di

Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño, Gibran Bautista y Lugo,
Alessia Ceccarelli, Valentina Favarò e Blythe Alice Raviola



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS

Atti e Convegni

Comitato scientifico: María Luz González Mezquita, Antonio Jiménez Estrella, Hector Hugo Maldonado Felix, Alessandro Mancuso, Manfredi Merluzzi, Gissel Amorina Villarreal Brasca

ISBN (a stampa): 978-88-5509-623-2

ISBN (online): 978-88-5509-624-9

Volume pubblicato con il contributo di Sapienza Università di Roma – Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte e Spettacolo – progetto di Cooperazione internazionale 2020-22 *Beyond the borders. Laboratory of history and historiography, networking action between Europe and Central America* (responsabile Gaetano Lettieri, project manager Alessia Ceccarelli).

© Copyright 2024 New Digital Frontiers srl
Via Serradifalco, 78
90145 Palermo
www.newdigitalfrontiers.com

Indice

Introduzione	9
di <i>Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño, Gibran Bautista y Lugo, Alessia Ceccarelli, Valentina Favarò e Blythe Alice Raviola</i>	

I. PERCORSI DI RICERCA

La reversibilidad del fracaso, entre América y Europa (siglos XVI-XIX). Perspectivas de análisis	27
di <i>Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño e Saúl Martínez Bermejo</i>	

Tra Europa e Messico: indagine sulle origini del museo post-coloniale	33
di <i>Irene Baldriga</i>	

Por una historia transnacional y 'desde abajo' del anticlericalismo latinoamericano	51
di <i>Roberto Di Stefano</i>	

Immagini, conversioni e narrazioni nella <i>Rhetorica Christiana</i> di Diego Valadés	65
di <i>Francesco Freddolini</i>	

Notizie catastrofiche tra il Perù e l'Europa in età moderna: il disastro di Arequipa del 1600	91
di <i>Yasmina R. Ben Yessef Garfia e Domenico Cecere</i>	

Población indígena, encomiendas y otras formas serviles. El nordeste rioplatense y Paraguay (siglo XVII) di <i>María Laura Salinas</i>	105
Oltre lo schermo del Patronato regio: i rapporti tra Santa Sede e Chiesa ispano-americana in età moderna di <i>Giovanni Pizzorusso</i>	121
La questione della schiavitù tra dubbi missionari e risposte dell'Inquisizione romana: prospettive tra Europa e America spagnola e portoghese di <i>Maria Teresa Fattori</i>	133
El papel de los militares en las fronteras de Asia a América. Carreras, matrimonios y circulación de militares en la Monarquía Hispánica di <i>Domingo Centenero de Arce</i>	151
Il sogno atlantico di Ferdinando de' Medici, tra Roma e la Toscana (1566-1609) di <i>James W. Nelson Novoa</i>	165

II. NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA

Prima della Congregazione de Propaganda fide: la comunicazione tra 'Indie Occidentali' e Sant'Uffizio di <i>Silvia Toppetta</i>	175
Il costo del paradiso. Le elemosine dell'America spagnola per la canonizzazione di Isidoro Agricola (1600-1622) di <i>Eduardo Ángel Cruz</i>	187

Donaciones sagradas para una nueva nación. Corpi santi en México, entre 1833 y 1860: pautas de investigación di <i>Montserrat Andrea Báez Hernández</i>	207
Migrazioni. Immagini e artisti tra Europa e America Latina alla fine del XVI secolo. Prime riflessioni di <i>Juanita Jaramillo Rozo</i>	223
La <i>Nueva España</i> e la spedizione di Francisco Vázquez de Coronado (1540-1542). Esiti della ricerca e riflessioni metodologiche di <i>Daniele Colonnetti</i>	231
Tra Stato della Chiesa e <i>Nueva España</i> : due casi di 'smonacate' a confronto sul finire del XVIII secolo di <i>Ilaria Stazzi</i>	249
L'illuminismo milanese e le Americhe. Disagio della modernità ed etnocentrismo critico nelle <i>Ricerche intorno alla natura dello stile</i> di Cesare Beccaria di <i>Marco Maimone</i>	263
Narrare storie, raccontare il presente: dalla rivolta del 1936 al <i>Día de la Dignidad Ixil</i> di <i>Michele Grandi</i>	277

Introduzione

di Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño, Gibran Bautista y Lugo,
Alessia Ceccarelli, Valentina Favarò e Blythe Alice Raviola

Questo volume rappresenta uno dei maggiori esiti del progetto di cooperazione internazionale *Beyond the borders* (2020-2022)¹, coordinato da Sapienza Università di Roma, fondato su un partenariato largo e autorevole, tradottosi in un convegno internazionale svoltosi a Roma, nel giugno del 2022; una conferenza particolarmente ricca e variegata, alla luce dei numerosi patrocini ricevuti e della cifra scientifica, fortemente multidisciplinare, che è stata in grado di esprimere². Un volume, pertanto, che perfettamente riassume lo spirito, i traguardi e gli orizzonti di questo progetto, un libro che ambisce anzi

¹ *Beyond the borders. Laboratory of history and historiography, networking action between Europe and Central America*, primo classificato del bando di *Cooperazione internazionale allo sviluppo* – Sapienza Università di Roma 2020, è stato concepito e diretto da Alessia Ceccarelli (project manager), sotto la supervisione di Gaetano Lettieri (responsabile dei fondi) e in stretta sinergia con i partner: José Edgardo Cal Montoya (Universidad de San Carlos de Guatemala – USAC), Gibran Irving Israel Bautista y Lugo (Universidad Nacional Autónoma de México – UNAM), Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño (Universidad Autónoma de Madrid – UAM), Gerassimos D. Pagratis (National and Kapodistrian University of Athens – UOA), Valentina Favarò (Università di Palermo – UNIPA), Blythe Alice Raviola (Università di Milano – UNIMI). Il progetto ha federato tre atenei del consorzio CIVIS (Sapienza Università di Roma, Universidad Autónoma de Madrid, National and Kapodistrian University of Athens) e ha complessivamente riguardato 58 studiosi, per un totale di 37 atenei e istituti di ricerca e di 15 Paesi coinvolti.

² *Beyond the borders / Más allá de las fronteras*, Sapienza Università di Roma – Palazzo del Rettorato, 23-25 giugno 2022, organizzazione scientifica: Alessia Ceccarelli. Il convegno si è svolto con il sostegno e il patrocinio di: IILA (Organizzazione Internazionale Italo-Latino Americana), SISEM (Società Italiana per la Storia dell'Età Moderna), Ambasciata del Messico in Italia, Istituto Italiano di Cultura di Città del Guatemala, Istituto Italiano di Cultura di Città del Messico e Biblioteca Universitaria Alessandrina.

a consolidarli e ad estenderli ulteriormente. Pagine in cui la storia moderna e contemporanea, e le relative posizioni storiografiche, proficuamente dialogano con studi e ricerche di ambito storico-artistico, storico-religioso e demo-etno-antropologico. Pagine che si prefiggono di avvicinare, a partire dal piano scientifico, l'Europa e l'America Latina (i mondi iberico-americani), nella consapevolezza dell'importanza assunta dai comuni processi storici e dalle attuali sfide politiche, sociali, culturali ed economiche, con l'obiettivo di gettare ponti funzionali al reciproco scambio di saperi e conoscenze, di metodologie e tradizioni accademiche; funzionali a creare, altrimenti detto, una virtuosa sinergia: un vasto e potente *network*.

Anche le due sezioni in cui il volume si articola riflettono l'impianto originario di *Beyond the borders*. Dopo i contributi 'specialistici' della prima sezione, la quale ospita i *percorsi di ricerca* proposti da studiosi e studiosi ormai avvezzi a confrontarsi con questi temi, si collocano i saggi della seconda sezione, la quale dà conto delle *nuove prospettive* avanzate, invece, dal gruppo di 'giovani' che ha costituito il tassello forse più importante del nostro progetto. Dottorandi e dottorandi le cui ricerche specificamente s'incentrano su questo stesso ambito di studi, o che lo hanno per la prima volta avvicinato, traendone un considerevole arricchimento: una sfumatura di sguardo che i loro progetti in origine non contemplavano.

Merito parziale di questi intrecci si deve a una storiografia che negli ultimi decenni si è mossa con intelligenza su tematiche profonde e trasversali, dagli studi post-coloniali, capaci di intercettare istanze contemporanee e fruttuosi percorsi di ricerca *croisée*, all'analisi delle frontiere, nella loro accezione multidisciplinare, sia nel senso di spazi connessi, costruiti dagli interessi e dalle necessità di coloro che li abitano, sia in senso metaforico ('frontiere di conoscenza'). Nella storiografia centro-europea, si può infatti ricondurre alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso – in concomitanza con il crollo del muro di Berlino, la conclusione della guerra fredda e la ridefinizione degli equilibri fra le diverse potenze mondiali – la proliferazione di studi sulle molteplici forme di attraversamento delle frontiere; lavori che sono progressivamente divenuti uno dei campi di ricerca più fecondi delle scienze sociali. Questioni che nel percorso di questi decenni sono stati messi in dialogo con altre tradizioni storiografiche sulle frontiere, sia quelle di ambito americano, sia quelle sviluppate nell'anni

Sessanta, in relazione ai processi di ridefinizione degli assetti politico-statuali nell'Africa e nell'Asia post-coloniale³.

Questo sguardo complesso, capace di legare contesti locali e dimensione globale, ha avuto poi, all'inizio del XXI secolo, un ulteriore arricchimento, in virtù del quale la prospettiva e l'oggetto d'indagine si sono via via allargati, portando in luce processi di integrazione ed esclusione, di negoziazione e conflitto, visti come risultato della sedimentazione storica, seppur nell'evidente mutamento delle dinamiche di controllo e della gestione politica delle aree di confine. Proprio la questione della percezione di queste ultime da parte degli attori che vi insistono costituisce uno dei terreni d'indagine più interessanti, all'interno del quale è possibile affrontare tematiche che vanno ben oltre la definizione di 'spazio di frontiera' inteso in termini geografici, statici e definiti, e che al contrario includono questioni legate sia ai processi di costruzione identitaria e di appartenenza, sia alle procedure di identificazione, affrontate con approcci culturali, giuridici, politici, oltre che economici e sociali.

Questi risultati, raggiunti anche grazie ai cosiddetti nuovi *estudios fronterizos*, hanno ad esempio consentito di porre in risalto la pluralità delle etnie che durante le prime interazioni fra europei e indigeni insistevano nelle aree di nuova acquisizione e che erano portatrici di tradizioni culturali, religiose e politiche estremamente differenti. L'intento di ricostruirne i profili ha permesso non solo di superare stereotipi consolidati, anche di abbandonare il paradigma classico della 'conquista', intesa esclusivamente come imposizione violenta del dominio, per capire la complessità delle configurazioni imperiali

³ Negli ultimi trent'anni, l'impianto proposto da Frederick Jackson Turner sulla frontiera è stato profondamente contestato (cfr. F. JACKSON TURNER, *The Frontier in American History*, New York 1947). A tal proposito si veda M. TERRAZAS Y BASANTE - G. GURZA LAVALLE (coords.), *Las relaciones México-Estados Unidos, 1756-2010*, Ciudad de México 2012. Inoltre, M. TERRAZAS Y BASANTE - C. RADDING (coords.), *Naciones entre fronteras. Hacia una historia de la violencia en la región fronteriza México-Estados Unidos, siglos XVIII-XXI*, Ciudad de México 2023. In merito all'Africa, i contributi riuniti nel volume curato da B. KORF e T. RAETMAEKERS, *Violence on the Margins. States, Conflict, and Borderlands*, New York 2013, presentano nuovi approcci agli studi delle frontiere, utili a superare l'impianto classico avanzato da Igor Kopytoff, cfr. I. KOPYTOFF (ed.), *The African Frontier: The Reproduction of Traditional African Societies*, Introduction by Igor Kopytoff, Bloomington 1987.

tra i diversi attori in gioco in ogni territorio, europei inclusi, al fine di avvicinare altri campi d'indagine, quali la nuova storia diplomatica⁴.

L'adozione di tale prospettiva, oltre a evidenziare l'importanza dell'interazione tra soluzioni spaziali più o meno circoscritte, consente, altresì, di ribadire il superamento del modello 'centro-periferia' e dei più rigidi paradigmi fondati sul protagonismo della concezione di 'stato-nazione', per aprire a una storia più attenta agli ibridismi e agli scambi osmotici, resi possibili dalla porosità e fluidità dei confini. Inoltre, quest'approccio metodologico appare quello più idoneo all'analisi dei fenomeni di mobilità e stanzialità, di percorsi individuali e di comunità che rispondono a interessi multipli e che agiscono per il raggiungimento di obiettivi personali e fazionali, o per il consolidamento di poteri monarchici, i quali talvolta ne legittimano funzioni e processi decisionali.

I suddetti assunti storiografici costituiscono, dunque, la base dalla quale muovere per offrire spunti di riflessione nuovi, utili ad arricchire il dibattito fra gli storici e a rispondere a molte delle questioni giudicate oggi altamente prioritarie. In linea con tale impianto metodologico e proseguendo il percorso delineatosi a livello internazionale, i saggi che compongono il volume che qui presentiamo (con particolare riferimento alla sua seconda sezione) indubbiamente contribuiscono al suddetto mosaico: tasselli di ricerche (prevalentemente si tratta di studi ancora in corso) che presentano una forte impronta propositiva e che appaiono predisposti alle contaminazioni (globali e intergenerazionali).

⁴ A titolo puramente esemplificativo (entro una vastissima bibliografia), C. LÁZARO ÁVILA, *Las fronteras de América y los «Flandes indios»*, Madrid 1997; T. HERZOG, *Frontiers of possession: Spain and Portugal in Europe and the Americas*, Cambridge Mass.-London 2015; V. FAVARÒ, M. MERLUZZI y G. SABATINI (coords.), *Fronteras: procesos y prácticas de integración y conflictos entre Europa y América (siglos XVI-XX)*, Madrid 2017; B. DRISCOLL DE ALVARADO, *Límites sociopolíticos y fronteras culturales en América del Norte*, Ciudad de México 2000; *Fronteras culturales: identidad y comunicación en América Latina* ("Estudios sobre las Culturas Contemporáneas", III, 5, 1997). Cfr. S. SALVATICI (a cura di), *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, Sovveria Mannelli 2005; E. IVETIC, *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300-1900)*, Roma 2014; D. A. LEVIN ROJO and C. RADDING (eds.), *The Oxford Handbook of Borderlands of the Iberian World*, New York 2019.

Percorsi di ricerca

Le pagine di Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño e Saúl Martínez Bermejo⁵ in effetti si configurano come perfetta cerniera tra le nostre, introduttive, e quelle che seguono. Costituiscono insomma un'ulteriore, efficace sintesi degli obiettivi prefissati: *Beyond the borders* ha inteso collazionare anche i migliori esiti di esperienze progettuali affini e già *in itinere*, ad opera dei partner. Così nel caso di *FAILURE. Reversing the Genealogies of Unsuccess, 16th-19th centuries* – afferente al programma europeo Horizon 2020-Marie Skłodowska-Curie Actions – di cui Álvarez-Ossorio Alvariño e Saúl Martínez Bermejo tracciano le linee essenziali, con un impianto volutamente molto programmatico. A dispetto del nome, *FAILURE* costituisce un esempio calzante di come e quanto la cooperazione possa creare sinergie fra atenei e istituti di ricerca, generando connessioni e promuovendo l'inserimento di giovani ricercatrici e ricercatori in consolidate reti scientifiche. Nel caso specifico, Madrid ha dialogato e dialoga con Lisbona, Parigi, Lima, Santiago del Cile, Mar del Plata, e così pure con alcune università statunitensi, conferendo pieno significato alla categoria di 'sistema imperiale spagnolo' con la quale da tempo si confronta la modernistica. Per giunta, ragionando sul concetto di fallimento mediante un apposito *Glosario del fracaso* realizzato nel 2021, le storiografie intrecciate stanno mettendo a punto nuove categorie con le quali sfidare la complessità del mondo coloniale e post coloniale in tutte le sue sfumature: biografie singole e collettive, successi e insuccessi politico-militari, fenomeni sociali drammatici, quali il suicidio, costituiscono il metro di valutazione della 'resilienza' – altro concetto spesso chiamato in causa, ancor più durante gli anni della recente pandemia, e in questo caso contrapposto alla sopraffazione, alla violenza, alle imposizioni culturali – e al tempo stesso fanno risaltare i numerosi episodi di *mesaillance* virtuosa, particolarmente evidente in campo artistico.

Con finezza Irene Baldriga indaga in tal senso i rapporti fra Europa e Messico, mediante il problema pregnante dell'allestimento

⁵ A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO y S. MARTÍNEZ BERMEJO, *La reversibilidad del fracaso, entre América y Europa (siglos XVI-XIX). Perspectivas de análisis*, vedi *infra*.

dei musei post-coloniali⁶. Tema sensibile dell'attuale museologia, la questione si pose sin dagli anni Dieci del Novecento, quando la rivoluzione contro Porfirio Díaz rese evidente, fra l'altro, la necessità di riappropriarsi in forma autonoma del passato precolombiano. Tale consapevolezza andò di pari passo con il manifestarsi, in Europa, di un notevole interesse per quel tempo e per la sua espressione artistica, sulla scia degli studi di Alexander von Humboldt e delle prime collezioni di arte azteca. Ma Baldriga non si limita a tali presupposti e si sofferma sull'operazione di 'ri-semanticizzazione' che, al di qua e al di là dell'Atlantico, vide coinvolti critici, artisti, intellettuali, impegnati a restituire dignità artistica ai manufatti messicani, in sintonia con i movimenti rivoluzionari. Tra i nomi compaiono André Breton, Frida Kahlo, Diego Rivera, Trotzki: il *gotha*, insomma, del mondo internazionale della cultura, dell'arte, dei movimenti politici che si batté per la piena affermazione della produzione meso-americana, culminata nella mostra *Twenty centuries of Mexican Art* di New York del 1940.

Clima analogo si ritrova nel contributo di Roberto Di Stefano⁷, che pure apre alla più ampia problematica dell'anticlericalismo sudamericano quale reazione al colonialismo iberico. Si toccano temi spinosi a partire dalla metodologia, spesso (ancora) eurocentrica e influenzata da una visione olografica, posticcia, dell'idea di *pueblo*. Questo sarebbe, e in parte fu, il protagonista del respingimento del cattolicesimo quale religione di Stato, specie in Paesi come la Colombia e il Messico dove la separazione giuridica fra Stato e Chiesa avvenne rispettivamente nel 1853 e nel 1859. La stampa periodica risulta la fonte migliore per comprendere gli orientamenti dei ceti subalterni nel secondo Ottocento e nei decenni rivoluzionari. E torna, ad esempio, a proposito di Buenos Aires, il lemma 'frontiera' – più culturale che fisica – per spiegare gli attacchi alla comunità cittadina dei gesuiti quando, attorno al 1875, si dibatté non solo di fede, ma di appartenenze etniche.

Naturalmente quella conflittualità, pur nutrita dalle idee socialiste provenienti anch'esse, però, dall'Europa, aveva radici lontane. Filo conduttore ne fu proprio la religione, strumento conoscitivo e

⁶ I. BALDRIGA, *Tra Europa e Messico: indagine sulle origini del museo post-coloniale*, vedi *infra*.

⁷ R. DI STEFANO, *Por una historia transnacional y 'desde abajo' del anticlericalismo latinoamericano*, vedi *infra*.

persuasivo allo stesso tempo. Molto significativa risulta a proposito, tornando all'età moderna, l'analisi della produzione figurativa di Diego de Valadés su cui si concentra Francesco Freddolini⁸. Nel 1579 il francescano spagnolo (e non *mestizo* come erroneamente sostenuto in precedenza) Valadés pubblicò un'importante *Rethorica Christiana*, testo poliedrico nel quale la conoscenza dell' 'altro' passa più per le immagini che attraverso le parole: com'è stato spiegato da Lina Bolzoni e come ben illustrano alcune figure a corredo del saggio, Valadés utilizzò la mnemotecnica per associare concetti teologici a disegni semplici ed esplicativi. Rispetto a coloro che contribuirono a plasmare un'idea stereotipata dei nativi, sull'onda di una produzione che aveva avuto origine nelle xilografie del tedesco Hans Burgkmair o del milanese Girolamo Benzoni, Valadés introdusse elementi di partecipe novità, suggerendo che anche presso quei popoli sussistevano gerarchie sociali, comportamenti cerimoniali, forte attitudine alla conversione, grazie alla mediazione dei francescani stessi. La conversione, anzi, costituiva la fase culminante di un processo di incivilimento che – come sostenuto anche da Giovanni Botero nei decenni successivi – doveva poggiare sugli istituti della politica e della cristianità: per questo, spiega giustamente Freddolini, il messaggio della *Rethorica Christiana* era diretto a Roma.

Ancora sul versante della modernità e in forte correlazione con gli aspetti confessionali, Domenico Cecere e Yasmina Rocío Ben Yeseff Garfia⁹ affrontano il caso della catastrofica eruzione del vulcano Huaynaputina, avvenuta nei pressi della città di Arequipa, in Perù, il 18 febbraio 1600 (il giorno successivo, viene da pensare, al rogo di Giordano Bruno). Focus dell'indagine è l'immediata circolazione della notizia e la sua progressiva rielaborazione nelle narrazioni relative al vicereame peruviano: emerge un panorama estremamente vivo, politico e strumentale della percezione e della veicolazione del disastro. Se dapprima le autorità politiche locali, con un certo tempismo, fecero rimbalzare l'informazione a Madrid, mettendo in atto dispositivi volti a garantire un intervento tempestivo, a beneficio degli abi-

⁸ F. FREDDOLINI, *Immagini, conversioni e narrazioni nella Rhetorica Christiana di Diego Valadés*, vedi *infra*.

⁹ Y. R. BEN YESEFF GARFIA e D. CECERE, *Notizie catastrofiche tra il Perù e l'Europa in età moderna: il disastro di Arequipa del 1600*, vedi *infra*.

tanti dei centri gravemente colpiti, i religiosi presenti *in loco*, al pari di altri testimoni e mediatori culturali (poeti, missionari, avventurieri...) interpretarono l'accaduto come segno divino. Strategicamente i gesuiti, in particolar modo, fecero del racconto dell'evento un mezzo per potenziare la loro opera di conversione dei nativi. Tutto ciò ben traspare dall'ampia letteratura compulsata dai due Autori, nonché da fonti inedite conservate negli archivi di Lima: benché fondate sull'*Historia natural y moral de las Indias* di José de Acosta (1591), le relazioni e le storie del Perù posteriori al 1600 assunsero infatti la vicenda di Arequipa come snodo cruciale e come motivo di riflessione circa le modalità di gestione del territorio, lasciando intravedere la complessa dialettica tra autorità statali e ordini religiosi dei secoli successivi.

Seppur concentrandosi su dinamiche e questioni politiche e storiografiche del tutto differenti, anche il contributo di María Laura Salinas¹⁰ aggiunge un'importante riflessione alla comprensione delle dinamiche che legavano il contesto locale dell'America spagnola con la Corte, e soprattutto contribuisce a spiegare quali fossero gli strumenti in possesso della Monarchia per monitorare, controllare, intervenire su aspetti sociali ed economici che si andavano via via delineando al di là dell'Oceano. Salinas utilizza la *Visitas de Indios* condotta nei territori del Nordeste del Rio de La Plata per ragionare sulle relazioni che intercorrevano fra andamento demografico ed *encomienda*, e su come le problematiche che giocoforza emergevano trovassero una cassa di risonanza nelle forme del 'governo a distanza'.

Proprio nel filone di studi che si concentra sulle modalità del 'governo a distanza' si inserisce la riflessione di Giovanni Pizzorusso¹¹; pagine nelle quali al binomio Corona-popolazione indigena si aggiunge un terzo elemento, quello della Santa Sede: delle complesse questioni giurisdizionali, soprattutto, legate al Patronato Regio. Nella definizione di ruoli e competenze fra Roma e Madrid, la prima divenne un'interlocutrice fondamentale per la società locale, tanto da assumere talvolta la funzione di canale privilegiato nella formulazione di richieste e protezioni. È evidente che l'obiettivo

¹⁰ M. L. SALINAS, *Población indígena, encomiendas y otras formas serviles. El nordeste rioplatense y Paraguay (siglo XVII)*, vedi *infra*.

¹¹ G. PIZZORUSSO, *Oltre lo schermo del Patronato regio: i rapporti tra Santa Sede e Chiesa ispano-americana in età moderna*, vedi *infra*.

dell'Autore sia quello di mostrare, come bene emerge dal suo saggio, quanto ingannevole sia leggere le dinamiche tipiche di questi spazi di frontiera mediante la lente della mera contrapposizione tra spazi giurisdizionali distinti, nettamente definiti e cristallizzati. La sfera religiosa e confessionale offre un ben diverso punto di vista, qui funzionale a osservare forme di contrattazione che si dipanano fino al XVIII secolo.

Il riferimento a quadri politici complessi e policentrici è anche al centro del saggio di Maria Teresa Fattori, la cui riflessione si snoda attorno al fenomeno della schiavitù, e in particolare alla condizione schiavile dei battezzati nei territori americani (indigeni e afrodiscendenti), così come emerge dalle informazioni, denunce e richieste di pareri veicolati a Roma, attraverso Propaganda Fide. L'Autrice dimostra quanto gli individui schiavizzati siano stati una pedina importante «all'interno di uno scacchiere globale in cui si costruirono barriere dottrinali e comportamentali» e quanto – altresì – sia stato ambiguo e contraddittorio l'atteggiamento dei missionari, incapaci di esprimere chiare direttive sulla gestione di una pratica formalmente esclusa dalla dottrina cattolica¹².

Nelle pagine di cui è autore Domingo Centenero de Arce¹³, la costruzione delle relazioni capaci di legare spazi politici distanti, non solo geograficamente, avviene non attraverso lo studio delle istituzioni, ma degli uomini che in esse operavano. L'attenzione, dunque, viene rivolta a quegli ufficiali, e in questo caso soprattutto della sfera militare, che contribuirono al consolidamento della Monarchia spagnola attraverso la mobilità, la costruzione di carriere itineranti fra area mediterranea e atlantica. Lungi dall'essere una ricostruzione puramente prosopografica, il *cursus honorum* dei militari oggetto della ricerca assume la funzione di punto d'osservazione per comprendere la coesistenza di interessi multipli, personali e fazionali, e soprattutto per connettere spazi – dalle Fiandre, al Cile, alle Filippine – che trovano forme continue di dialogo e interazione.

¹² M. T. FATTORI, *La questione della schiavitù tra dubbi missionari e risposte dell'Inquisizione romana: prospettive tra Europa e America spagnola e portoghese*, vedi *infra*.

¹³ D. CENTENERO DE ARCE, *El papel de los militares en las fronteras de Asia a América. Carreteras, matrimonios y circulación de militares en la Monarquía Hispánica*, vedi *infra*.

James Nelson Novoa ha invece proposto una riflessione inerente il sogno atlantico di Ferdinando de' Medici¹⁴: il progetto di espansione commerciale oltre le colonne d'Ercole lungamente coltivato dal granduca di Toscana (1587-1609). Dalla Roma di Pio V e Gregorio XIII, ove Ferdinando, all'epoca giovane porporato, soggiornò per quasi un ventennio, alla sua Firenze, passando per altri due snodi toscani di fondamentale salienza (Pisa e Livorno), questo ardito, anzi chimerico disegno prese progressivamente corpo. Lo attestano anche le collezioni (d'arte e di curiosità) e le committenze artistiche di Ferdinando, a partire dai suoi anni romani (dai cantieri di Villa Medici). Egli ripetutamente tentò di fondare una colonia di operatori toscani in Brasile, ad esempio, anche grazie al sostegno di alcuni *conversos* di origine portoghese (tra i quali i da Fonseca) – mercanti e banchieri – stanziati tra la Toscana e i domini pontifici. D'altronde informatori, tramiti, agenti da cui ben poco riuscì a trarre, in concreto. Ferdinando morì pochi mesi dopo l'avvio dell'ultima impresa da lui patrocinata: una spedizione che avrebbe dovuto dirigersi alla foce del Rio delle Amazzoni. In certo senso non è improprio concludere – questa la lettura proposta da Novoa¹⁵ – che la traccia più tangibile del grande sogno mediceo sia la nuova Livorno, rifondata tra 1591 e 1593 (per effetto delle Leggi livornine), divenuta un porto franco di prima grandezza, destinata ad attrarre non i grandi traffici transatlantici auspicati da Ferdinando bensì una considerevole mole di quelli mediterranei.

Nuove prospettive di ricerca

La seconda sezione si apre con il contributo di Silvia Toppetta¹⁶, la cui analisi concerne in specie un documento databile al 1555 e conservato presso l'Archivio del Dicastero per la Dottrina della Fede. Una fonte che è dunque antecedente all'istituzione di Propaganda

¹⁴ J. W. NELSON NOVOA, *Il sogno atlantico di Ferdinando de' Medici, tra Roma e la Toscana (1566-1609)*, vedi *infra*.

¹⁵ Cfr. F. TRIVELLATO, *Il commercio interculturale. La diaspora sefardita, Livorno e i traffici globali in età moderna*, Roma 2016; A. PROSPERI (a cura di), *Livorno 1606-1806: luogo di incontro tra popoli e culture*, Torino 2009.

¹⁶ S. TOPPETTA, *Prima della Congregazione de Propaganda fide: la comunicazione tra 'Indie Occidentali' e Sant'Uffizio*, vedi *infra*.

Fide, Congregazione che a partire dal 1622 fu preposta, in luogo del Sant'Uffizio, alle questioni dottrinali e disciplinari inerenti le missioni. Il *Discorso* in questione specificamente concerne l'evangelizzazione delle 'Indie Occidentali', ovvero il *modus operandi* del Sant'Uffizio in questa materia. Più esattamente, a seguito della richiesta di inviare nell'America spagnola un fiduciario della Santa Sede (affinché fungesse da tramite tra Roma e le autorità locali), il Sant'Uffizio tracciò un profilo del candidato ideale. Da un lato questi avrebbe dovuto mostrarsi in grado di interloquire efficacemente con le autorità spagnole (al fine di assicurare il prosieguo della 'pacifica convivenza'), dall'altro avrebbe dovuto distinguersi dagli Spagnoli: comportarsi da 'vero' e 'buon' cristiano. Un documento che pertanto denota indubbi accenti critici, sia nei confronti delle conversioni forzate, sia in rapporto alla necessità di rivendicare il primato spirituale della Chiesa, come Toppetta efficacemente argomenta, nel quadro di una più ampia riflessione sulle competenze del Sant'Uffizio (tematica che è da anni al centro delle sue ricerche).

Le pagine di cui è autore Eduardo Ángel Cruz¹⁷ si collocano pienamente nel solco della sua ricerca di dottorato; uno studio di grande interesse, incentrato sul valore politico-programmatico – oltretutto devozionale – delle elemosine raccolte nell'America spagnola per la causa di canonizzazione di Isidoro Agricola, patrono di Madrid, lungamente rimasto (nel resto d'Europa e del mondo) un oscuro contadino medievale, fino al giorno della sua beatificazione (1619). Molto grazie ai denari giunti dal Nuovo Mondo, Isidoro poté infine essere proclamato santo (1622). Un traguardo lungamente ambito, e da parte di Madrid in specie, giacché definitivamente sancì il suo ruolo di capitale dell'"impero spagnolo". La medesima traiettoria connota il culto di Isidoro, proiettato dalla dimensione locale a quella universale (giunto alla gloria degli altari). Sulla scorta di un ampio ventaglio di fonti primarie (italiane, spagnole, messicane, peruviane), Ángel Cruz illustra le ragioni del convinto sostegno offerto da alcuni gruppi di potere d'Oltreoceano: la canonizzazione di Isidoro efficacemente si prestò al raggiungimento dei loro obiettivi, politici e devozionali.

¹⁷ E. ÁNGEL CRUZ, *Il costo del paradiso. Le elemosine dell'America spagnola per la canonizzazione di Isidoro Agricola (1600-1622)*, vedi *infra*.

Montserrat Báez Hernández ragiona a sua volta di devozioni, ma da una diversa prospettiva, oltretutto in relazione all'età post-coloniale¹⁸. Le sue pagine appunto s'incentrano sulle donazioni di reliquie di martiri paleocristiani in favore del Messico, tra il 1833 e il 1860 (durante i pontificati di Gregorio XVI e Pio IX). Una temperie in cui la Chiesa messicana era in effetti bisognosa di un riconoscimento da parte della Santa Sede, la quale era non meno desiderosa di consolidare la propria influenza sul nuovo Messico, giunto all'indipendenza nel 1821 e a seguire dotatosi di una costituzione repubblicana. Un altro interessante aspetto della ricerca concerne il ruolo svolto, entro questa circolazione di 'corpi santi', dagli emissari della Curia romana (quali il vicario generale) e dai massimi prelati messicani.

Juanita Jaramillo Roza si è invece interrogata, sebbene in modo alquanto stringato (in effetti una primissima sintesi delle sue ricerche), sugli interscambi di carattere storico-artistico, con particolare riferimento alla prima età coloniale e al ruolo di alcuni pittori europei. Il radicamento di questi artisti nell'America spagnola – tra i quali Angelino Medoro (1567-1631) – determinò la nascita del cosiddetto 'manierismo latino-americano'¹⁹, corrente che esercitò un forte peso entro il processo di ispanizzazione, un caso di studio che più in generale concerne il valore 'disciplinante' delle arti figurative: il tema delle iconografie e delle immagini pittoriche come potente strumento politico.

Sulla scorta delle pagine di cui è autore Daniele Colonnetti²⁰, il quadro relativo ai *Colonial Studies* ulteriormente si allarga. Colonnetti, che a sua volta ha proposto le linee di sintesi della ricerca che attualmente lo impegna, si è soffermato sulla fallimentare spedizione di Francisco Vázquez de Coronado (1540-1542), il quale si prefisse di valicare la frontiera settentrionale della Nuova Spagna (di estendere ulteriormente il dominio spagnolo verso l'America del Nord). Una spedizione in effetti dimenticata, una vicenda che atten-

¹⁸ M. A. BÁEZ HERNÁNDEZ, *Donaciones sagradas para una nueva nación. Corpi santi en México, entre 1833 y 1860: pautas de investigación*, vedi *infra*.

¹⁹ J. JARAMILLO ROZA, *Migrazioni. Immagini e artisti tra Europa e America Latina alla fine del XVI secolo. Prime riflessioni*, vedi *infra*.

²⁰ D. COLONNETTI, *La Nueva España e la spedizione di Francisco Vázquez de Coronado (1540-1542). Esiti della ricerca e riflessioni metodologiche*, vedi *infra*.

de di essere approfondita e riletta, anzitutto mediante un più ampio ventaglio di fonti. Particolarmente negletto risulterebbe il seguente interrogativo: quale fu il contributo indigeno allo sforzo espansionistico *novohispanico*?

Con Ilaria Stazzi²¹ e Marco Maimone giungiamo al secondo Settecento, cioè al tema del rapporto tra l'Illuminismo e la Rivoluzione francese, da un lato, la cultura e la società latinoamericana, dall'altro. Quante e quali reciproche influenze? A proposito di monacazioni forzate, Stazzi ha offerto un'interessante comparazione tra una vicenda romana, quella di Caterina Luzi, e quella di Ana Catalina Gutiérrez, che invece riguarda Puebla de los Ángeles, tra i maggiori centri urbani della Nuova Spagna. Caterina, entrata nel monastero di San Cosimato a Trastevere nel 1763, abbandonò l'abito monacale a seguito dei provvedimenti legislativi varati nel 1798 dalla neonata Repubblica Romana, e venne quindi accusata di giacobinismo, in seguito alla restaurazione del potere pontificio (1800). Ana Catalina, invece, avanzò richiesta di scioglimento dei voti al vescovo di Puebla (1791), si rivolse alla Real Audiencia messicana e a papa Pio VI (1793) e infine si risolse alla fuga (1801). Rintracciata a Città del Messico e posta agli arresti (1803), fu quindi internata nel monastero dove aveva pronunciato i voti (1806). Le sue traversie terminarono nel 1808, con una definitiva sconfitta. Due vicende *sui generis* anzitutto perché rarissimi risultano, in entrambi i contesti, i casi di monache che riuscirono ad avviare una formale procedura di dismissione dell'abito. Tra lo Stato pontificio e la Nuova Spagna, d'altronde, innumerevoli differenze, come Stazzi ha efficacemente argomentato.

Il contributo di Marco Maimone²² s'incentra sulle *Ricerche intorno alla natura dello stile*, opera di uno dei massimi protagonisti del pensiero illuminista, il filosofo milanese Cesare Beccaria. Come Maimone esaurientemente illustra, le *Ricerche* contengono anche la ferma riprovazione del colonialismo e dell'etnocentrismo, critica che essenzialmente poggia su un celebre passo di Voltaire: sulla denuncia dello sfruttamento imposto alle popolazioni amerindie, ignobilmente

²¹ I. STAZZI, *Tra Stato della Chiesa e Nueva España: due casi di 'smonacate' a confronto sul finire del XVIII secolo*, vedi *infra*.

²² M. MAIMONE, *L'illuminismo milanese e le Americhe. Disagio della modernità ed etnocentrismo critico nelle Ricerche intorno alla natura dello stile di Cesare Beccaria*, vedi *infra*.

private delle loro terre. È anche guardando al continente americano, per concludere – è anche mediante la ripresa di un mito consolidato, quello del ‘selvaggio’ – che Beccaria giunse a concepire la sua utopia politica: un progetto di rigenerazione della società europea, fondato sui principi di libertà e uguaglianza.

Anche le riflessioni di Michele Grandi strettamente riguardano il problema delle profonde lacerazioni prodottesi a seguito dell’arrivo degli Europei nel continente americano²³. Grandi per l’esattezza ripercorre la vicenda ultima dei Maya Ixil del Guatemala, stanziati in una regione ove nel 1936 divampò la rivolta contro il regime di lavoro forzato imposta dal presidente Ubico; un atto che venne punito con la fucilazione di sette *Principales* Maya Ixil. Dopo essere divenuta teatro della guerra del 1960-1996, quest’area è stata contrassegnata dall’ennesimo genocidio della popolazione indigena, e minacciose ombre gravano sul suo futuro, a causa degli imponenti progetti estrattivi e idroelettrici avviati sul finire del secolo scorso. Le pagine di Grandi largamente si fondano sulle interviste da lui realizzate in questa regione; studi che soprattutto riguardano la memoria dei drammatici eventi del 1936. Nel giugno di ogni anno, le *Alcaldías Indígenas* celebrano il *Giorno della Dignità Ixil*, durante il quale commemorano la tragica sorte dei sette *Principales*; un ricordo che è ormai parte integrante dell’identità Ixil, compenetratosi con la storia, le credenze, la religiosità e le crescenti rivendicazioni politiche di questa comunità. Aspetto, quest’ultimo, che per fortuna non smette di meritare interesse²⁴.

Nel licenziare queste pagine, torniamo a esprimere la nostra gratitudine a tutti coloro – studiosi, tecnici, personale amministrativo, istituzioni – che hanno sostenuto il nostro progetto. Matteo Cattaneo, responsabile dell’Istituto Italiano di Cultura di Città del Guatemala, e Daniela Fugaro, direttrice della Biblioteca Universitaria Alessandrina, meritano, anche in questa sede, una particolare menzione; altrettanto vale per José Edgardo Cal Montoya e Gerassimos D. Pagratis,

²³ M. GRANDI, *Narrare storie, raccontare il presente: dalla rivolta del 1936 al Dia de la Dignidad Ixil*, vedi *infra*.

²⁴ R. CAMMARATA e M. ROSTI (a cura di), *I popoli indigeni e i loro diritti in America Latina. Dinamiche continentali, scenari nazionali*, Milano 2023.

anch'essi partner costitutivi di questo progetto. Loro il merito di averci considerevolmente aiutato nell'impresa.

Miravamo a intaccare, se non a valicare, confini e frontiere, a smussare, se non ad abbattere, barriere – culturali, anzitutto – tra Europa e America Latina, ed è un obiettivo che ci sembra di avere almeno in parte centrato. D'altronde questo volume giunge alle stampe in un frangente oltremodo drammatico, a partire dall'area mediterranea, in rapporto a questa stessa macro-tematica.

Visita il nostro catalogo:



Finito di stampare nel mese di
Aprile 2024

Presso la ditta Photograph s.r.l – Palermo

Editing e typesetting: Anna Concetta Filizzola - per conto di
NDF

Progetto grafico copertina: Luminita Petac